

L'intervista

Abate & Carlotto

L'arma del delitto stavolta è una forchetta. Quella che le vittime di Gigi Vianello affondano ignare in bistecche putrescenti ma ben condite, pesci tossici, pasti fetidi, adulterati, sofisticati, venefici.

Vianello è il protagonista di "Mi fido di te", il romanzo che Massimo Carlotto e Francesco Abate hanno scritto insieme per la Einaudi, che lo manderà in libreria venerdì 20. Un noir sui generis, un libro agile e robusto che sbatte in faccia al lettore lo scandalo del cibo violentato. La trama è condita dagli elementi classici del noir e studiata per far scivolare d'un fiato una storia di delitti, indagini, mafia russa e corruzione isolana, ma anche una satira di costume divertente e affilata su vallette, aspiranti, vittime della telefonomania, carrieristi e leccascarpe senza scrupoli. Un trattato d'antropologia al sangue.

Gigi Vianello sarà un personaggio serio come l'Alligatore, come scrive "Panorama"?

Carlotto: «Magari come l'Alligatore no, ma sarà seriale: è stato costruito come un personaggio assolutamente negativo che esprima a fondo l'Italia di oggi, il tipo di persona che ritrovi in Vallettopoli e in tutti gli altri scandali. Diciamo che è uno strumento docile per indagare storie di ampio respiro criminale».

Abate: «D'altra parte la cronaca ce ne ha presentati tanti di imprenditori alla Vianello. Belli, giovani, rampanti, venuti dal nulla come i soldi che maneggiano. Vianello è così, è il tipo del criminale da rotocalco».

Carlotto dice spesso che i romanzieri devono occuparsi di attualità perché i giornalisti non lo fanno. Abate fa il giornalista. Allora?

Carlotto: «Ma la mia non è stata una scelta casuale. Anzi, direi che è stata furbissima: intanto perché Abate è un grande scrittore e poi proprio perché è un abile giornalista. Senza la sua capacità di individuare e recuperare le notizie non sarebbe stato possibile raccogliere il materiale per questo libro».

Abate: «Il punto è che il romanziere può raccontare tutto, anche ciò che ha soltanto intuito, cosa che ovviamente il cronista non può fare. Ma è anche vero che il mestiere del giornalista è fatto sempre più alla scrivania e sempre meno in strada, sia pure con alcune belle eccezioni di giornalismo d'inchiesta. Non è un caso se il sindacato dei giornalisti si batte contro questa tendenza».

A proposito, sapevate che un Gigi Vianello esiste e fa il giornalista? Automobilistico, per l'esattezza.

Abate: «Non lo sapevamo, lo giuro. In realtà cercavamo un nome che restasse impresso nella memoria».

Dev'essere difficile mettere piede in ristorante dopo aver scritto un libro così.

Carlotto: «Per la verità ci sono stato anche da poco, a Pasqua ero ad Alghero e davanti all'aragosta non mi sono certo tirato indietro. Basta sapere dove andare, ovviamente».

Nei suoi romanzi precedenti Carlotto ha scelto temi come il contrabbando, il terrorismo, la mafia del Nord Est: la sofisticazione alimentare sembrerà acqua fresca agli amanti del noir.

Carlotto: «E invece secondo me abbiamo anticipato la madre di tutte le inchieste e il padre di tutti gli scandali. Quel che scoppierà sarà devastante quando verrà fuori la dimensione delinquenziale legata al cibo. Tra rischi bassi e ricavi altissimi, oggi le grandi organizzazioni criminali investono uomini e mezzi in quantità nella sofisticazione alimentare».

Abate: «Questo è un libro che va, vuole andare alle radici dell'avvelenamento della vita. Non volevamo parlare solo di sofisticazione alimentare, ma raccontare una società adulterata in tutti i suoi aspetti».

Come vi siete documentati?

Carlotto: «Intanto raccogliendo puntualmente tutte le notizie di stampa. Per il resto chiedete a Francesco e alle sue talpe, chi leg-



Da sinistra Francesco Abate e Massimo Carlotto. Foto di Daniela Zedda

I killer? Pendagli da forchetta

"Mi fido di te", esce con la Einaudi un noir a quattro mani per raccontare il business criminale delle sofisticazioni alimentari. Il cuore marcio della provincia tra aspiranti vallette, mafia russa e maniaci del cellulare.

«Come protagonista volevamo un delinquente da rotocalco, una faccia che raccontasse una società adulterata. Com'è scrivere in coppia? Un'impresa delirante, ma di grande soddisfazione»

gerà il libro capirà che certe informazioni può dartele solo chi si occupa istituzionalmente di certe cose».

Abate, che dice?

Abate: «E che devo dire? Le fonti sono sempre riservate. Comunque non vanno sottovalutati i giornali, in particolare la stampa locale. Se arriva un carico di grano radioattivo in Puglia, tanto per fare un esempio, sulla stampa nazionale trovi un trafiletto, ma sulla Gazzetta del Mezzogiorno trovi un bel po' di notizie. Poi tutto questo materiale è stato passato per il filtro della letteratura: volevamo raccontare una storia, non fare un documentario».

Quanti personaggi sono ispirati a cagliaritari realmente esistenti?

Carlotto: «Sono tutti ispirati a personaggi veri, abbiamo dovuto sudare sette camicie per evitare che i nomi potessero alludere in qualche modo a quelli reali».

Abate: «E comunque non ci trovi tutte le caratteristiche del tale o del talaltro: una delle cose più divertenti è manipolare la realtà e prendere in prestito alcuni tratti di un carattere, più che un intero personaggio. D'altronde a noi interessava raccontare una città come Cagliari ma anche farne una metafora della provincia italiana, di quel tessuto urbano che a parte tre o quattro metropoli vere è fatto di tante, tantissime Cagliari».

In "Mi fido di te" c'è sesso e c'è sangue, ma le scene erotiche e quelle di violenza potevano essere molto più spinte e "commerciali".

Carlotto: «Creare un personaggio divertente e non calcare troppo la mano serve per arrivare a un certo tipo di pubblico, quello che preferisce il "poliziesco consolatorio" dove il buono arresta il cattivo. E poi non indulgere troppo alla violenza serve a sottolineare la crudeltà peggiore, cioè far mangiare

veleno e schifose a gente ignara».

Com'è scrivere un libro in due?

Carlotto: «Un delirio. Però se la coppia funziona è anche un'esperienza molto bella, e in questo caso direi che funzionavamo benissimo. Prima abbiamo sceneggiato la trama, poi ci siamo divisi le scene e abbiamo iniziato a lavorare ognuno per conto suo finché non abbiamo unito il lavoro».

Abate: «E li abbiamo toccati vette di ridicolo davvero notevoli: "Questa l'hai scritta tu", "No, guarda che io ho scritto quell'altra, questa l'hai scritta tu, non ricordi?". La cosa davvero bella è che dall'inizio alla fine non abbiamo avuto non dico un litigio, ma neanche una divergenza: nessuno dei due ha mai pensato di far prendere alla trama una strada diversa, abbiamo lavorato in grandissima sintonia. In fondo non ci conosciamo da tantissimo, sei anni non sono una vita, ma siccome ci siamo frequentati molto

Chi sono gli autori

Il ticket sardo-veneto

Francesco Abate è nato a Cagliari nel 1964. È giornalista dell'Unione Sarda, dove si occupa di cronaca dopo aver seguito per anni cultura, spettacoli e redazione web, e Dj nei club dell'Isola col nome di Frisko. Sul suo sito internet www.frisko.it riassume così la sua carriera letteraria: «Esordio nel 1996 con "L'Oratorio", breve racconto, inserito nella collettiva Racconti di Celluloide (Alambicco). Nel dicembre del 1998 il primo romanzo: si intitola "Mister Dabolina" (Castelvecchi). Giugno 1999: con "Ultima di campionato" vince il miglior soggetto al Premio Solinas. Il testo, adattato da Francesco Feletti, va in scena un anno dopo al teatro La Cometa di Roma. Il regista Lelio Lecis nel maggio 2002 ne fa una pièce per il Teatro delle Saline di Cagliari con una produzione Akroama. Marzo 2003 secondo romanzo: "Il Cattivo cronista" (Il Maestrale). Aprile 2004, terzo romanzo: "Ultima di campionato", diventa libro, nell'ottobre del 2006 nuova edizione per Frassinelli, esce nello stesso mese in Francia con il titolo "Dernière journée de championnat". Aprile 2006 quarto romanzo: "Getsemani" per Frassinelli-Maestrale e a maggio dello stesso anno "Catfish", per Aliberti-Rcs due racconti scritti con Massimo Carlotto».

Massimo Carlotto è nato a Padova nel 1956 e vive in Sardegna. Scoperto dalla scrittrice e critica Grazia Cherchi, ha esordito nel 1995 con il romanzo "Il fuggiasco" (e/o). Per la stessa casa editrice ha scritto, oltre ad "Arrivederci amore ciao" (secondo posto al Gran Premio della Letteratura Poliziesca in Francia 2003), i seguenti romanzi: "La verità dell'Alligatore", "Il mistero di Mangiabarche", "Le irregolari", "Nessuna cortesia all'uscita", "Il corriere colombiano", "Il maestro di nodi", "Niente, più niente al mondo", "L'oscura immensità della morte" e, nel 2006, "La terra della mia anima". Con Marco Videtta ha scritto "Nordest". Massimo Carlotto è anche autore teatrale, sceneggiatore e collabora con quotidiani e riviste. I suoi libri sono tradotti in vari Paesi e molti sono i premi letterari vinti. Il 26 aprile sarà negli Stati Uniti come finalista dell'Edgar Allan Poe Award.

più da amici che da scrittori la cosa ha funzionato egregiamente. Ovviamente è servita molta disciplina, questo sì, e un lungo lavoro di riscrittura. E poi di riscrittura della riscrittura e via così...».

Ultimo libro letto e prossimo libro da scrivere.

Carlotto: «Ho appena finito un saggio sulla Resistenza in Francia, mi serve per un romanzo storico al quale sto lavorando».

Abate: «Ultimo libro letto "Un gelido inverno" di Daniel Woodrell. È la storia di una moderna Cappuccetto Rosso che vive nei monti della provincia americana e va alla ricerca di suo padre tra i villaggi di una vallata dove l'attività principale è la raffinazione di cocaina. Splendido. Quanto al prossimo libro, preferisco non rispondere: ho un paio di idee e non vorrei fare torto all'una o all'altra».

CELESTINO TABASSO

L'ANTICIPAZIONE

Per concessione dell'editore Einaudi pubblichiamo un brano di "Mi fido di te", il romanzo che Francesco Abate e Massimo Carlotto presenteranno al pubblico cagliaritano venerdì 20 alle 20 nel teatro delle Saline.

Stavo per rispondere a tono quando squillò il mio cellulare. Guardai il display e lessi: «Rocco Gennaro». - Lavoro, - la informai laconico. Che significava smamma velocemente. La mia fidanzata si alzò e andò ad accogliere una coppia di clienti entrata in quel momento. Brava ragazza, sapeva stare al suo posto.

- Come stai, Rocco? - domandai al mio fornitore di polli olandesi.

- Un po' inguaiato, Gigi. Ci ho una fornitura locale da smaltire

L'affare dei polli al campylobacter

Un brano del romanzo, che verrà presentato il 20 a Cagliari

alla svelta.
- Ho ricevuto il carico l'altro giorno, per un po' sono a posto.
- Lo so, ma è un'emergenza. Devo fare un favore a un amico.
- Merda o merdaccia?
- Merda, Gigi, merda. Te lo giuro.

Da tempo la qualità della sofisticazione si misurava così. Due tizi che aggiustavano latte destinato all'alimentazione animale erano stati intercettati mentre decidevano che la produzione merda era destinata al mercato nazionale mentre la merdaccia a quel-

lo greco. Solo che avevano esagerato e i greci che avevano consumato il prodotto erano corsi alla polizia. I giornali avevano riportato il testo dell'intercettazione e i termini di qualità erano diventati di uso comune nell'ambiente.

- Cos'è successo? - domandai.
- Una sciocchezza, Gigi, una sciocchezza. Nella vasca dell'acqua calda per staccare le penne sono finiti anche dei polli contaminati da campylobacter e quello stronzo del veterinario si è messo a fare il preciso. E l'amico mio mi ha chiamato...

Bevvi un sorso d'acqua minerale scozzese per avere il tempo di pensare. Guardai il riflesso e i giochi delle bollicine che ballavano nel bicchiere: cara era cara, con quel che costava il trasporto. Ma ne valeva la pena: metteva serenità e faceva ragionare bene.

Il batterio non era pericoloso, al massimo un'intossicazione con diarrea se il pollo non era cotto bene, ma io sapevo dove li arrostitavano alla giusta temperatura.

Buttai giù l'ultimo sorso.
- D'accordo, Rocco, li prendo io ma il prezzo deve essere davvero

buono.

Concordammo la cifra e riattaccai in fretta quando il cameriere mi mise di fronte un piatto di tagliolini fatti a mano ai gamberi e zucchine.

Era passata la buriana dell'influenza aviaria ed eravamo tornati ai bei tempi. Col pollo si facevano dei buoni soldi. La gente si era spaventata con 'sta storia dei morti in Cina e nel Vietnam, ma era tutta una bufala per far arricchire una multinazionale che produceva un farmaco che doveva salvare il mondo dalla pandemia. Poi,

quando avevano esaurito le scorte, la notizia era sparita dai giornali. Io, comunque, il pollo non lo mangiavo più da anni, da quando avevo scoperto che molti allevatori rimpinzavano le loro bestiole di cloranfenicolo di produzione cinese, un antibiotico che salvaguardava il pollaio da ogni malattia ma nell'uomo era solo cancerogeno.

Rocco mi forniva quello olandese. Basso prezzo e sapore tutto sommato decente. Nulla di più.

Gli olandesi compravano pollo congelato salato dalla Thailandia e dal Brasile e poi lo sottoponevano al processo del tumbling per farlo gonfiare. Gli animali congelati venivano infilati dentro giganteschi macchinari simili a betoniere e rigirati fino a quando non avevano assorbito un bel po' d'acqua. L'avevo visto con i miei occhi: non era un bello spettacolo.